

Come la DC ha mandato allo sbaraglio i 200 mila emigranti nel Venezuela

Il drammatico ritorno di 60 mila italiani - Il colpevole disinteressamento del governo per le sorti dei lavoratori all'estero

Altri 1200 emigranti provenienti dal Venezuela, sono sbarcati a Genova nel gennaio scorso. Si tratta già del secondo scaglione di nostri connazionali che sono stati costretti a rientrare in patria, dopo la rivolta popolare venezuelana contro il dittatore Jimenez e le manifestazioni antitaliane che l'hanno accompagnata. Altri scaglioni sono previsti per le prossime settimane. Ma gli ultimi avvenimenti hanno soltanto fatto precipitare una situazione che era già assai grave per i nostri emigranti. Negli ultimi tempi, infatti, avevano fatto ritorno in patria, dopo una dolorosa esperienza nella piccola repubblica americana, ben 60.000 dei 200.000 Italiani che il governo aveva fatto emigrare in Venezuela.

Gli avvenimenti del Venezuela rappresentano l'ultima, più clamorosa dimostrazione del fallimento e delle colpe della politica migratoria della DC e dei suoi governi. Spesso — ed è il caso proprio del Venezuela — gli interessi della maggioranza dei nostri connazionali sono stati sacrificati a quelli del grande capitalismo italiano, che si è servito di loro come merce di baratto per i suoi traffici più o meno leciti. Con questo mese, infatti, grandi gruppi industriali italiani, come la FIAT, la Innocenti e altri, sono riusciti a stabilire proficui con-

tatti, esportando capitali, costruendo stabilimenti, fornendo armi mentre gruppi di imprenditori italiani sono diventati i principali costruttori edili del Venezuela. In cambio, il dittatore Jimenez ha lasciato via libera all'emigrazione italiana, non solo per lo sviluppo economico del suo paese, ma anche per poter disporre di una manodopera abbondante, utile come massa di manovra da adoperarsi per tenere bassi i salari dei lavoratori locali.

Per anni si sono così mandati allo sbaraglio 200.000 emigranti italiani, lasciando alla mercé di datori di lavoro poco scrupolosi, della fame, della miseria, della guerra e l'assistenza, quale è la difesa che vengono prestate e garantite ai lavoratori italiani all'estero? Nessuno o quasi. Il governo firma gli accordi per l'emigrazione con i paesi interessati, ma poi non si preoccupa di ottenere il loro rispetto. E di questi giorni il caso clamoroso del Venezuela, dove lo stesso ambasciatore italiano è oggetto delle denunce e delle accuse di migliaia di nostri connazionali. E' recente ancora il caso di quel console italiano in Belgio, che il governo si è deciso a rimuovere soltanto dopo la tragedia di Marcinelle. Ma dappertutto, dall'Argentina e dal Brasile, dalla Svizzera e dalla Germania, dalla Francia e dall'Australia giungono i messaggi accorati degli emigrati italiani.



Nel '57: 350 mila emigrati

Nel 1948 De Gasperi invitava gli Italiani a studiare le lingue straniere per poter emigrare e trovare lavoro all'estero. Nell'emigrazione, infatti, la DC indicava il mezzo fondamentale per eliminare la disoccupazione in Italia. E' avvenuto invece che — pur essendo emigrati dal 1948 ad oggi ben 2 milioni di Italiani — il numero dei disoccupati e dei sottoccupati è rimasto lo stesso. Nel 1957 hanno lasciato il paese 350.000 Italiani, ma non è stato egualmente risolto il problema del lavoro per milioni di Italiani.

Le proposte dei comunisti

Il Partito comunista — nel suo progetto di programma per le elezioni — rivendica: «Una energia tutela dei diritti e della dignità dei nostri lavoratori all'estero, realizzando la partecipazione delle organizzazioni sindacali italiane nella stipulazione delle convenzioni e dei contratti per l'emigrazione; assicurando il rispetto di tali contratti, in primo luogo per ciò che riguarda i minimi salariali, le condizioni di vita e i diritti democratici dei lavoratori; garantendo la parità nell'assistenza e nella previdenza agli emigrati o alle loro famiglie, operando per l'istituzione di scuole italiane per i figli di emigrati».

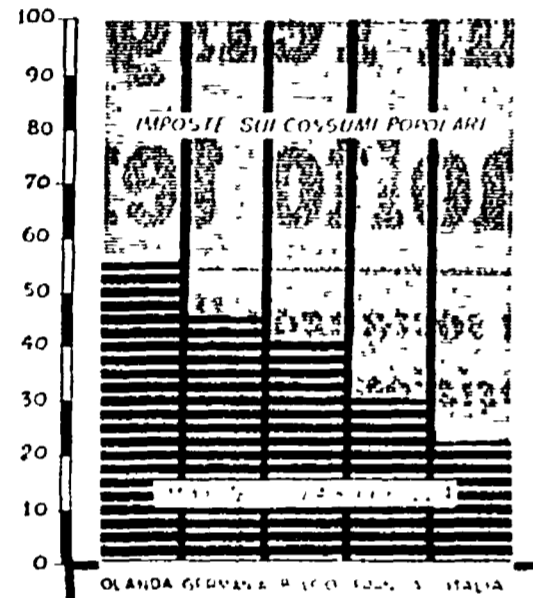
Fanfani il magna... lotto

Un manifesto dei democristiani intitolato «Il piano... lotto dei comunisti» è stato subito ritirato dalla circolazione per assoluta mancanza di spirito. Incapacità polemica ed effetti propagandistici del tutto contrari all'intenzione della organizzazione pagante. Tutto sommato, infatti, non faceva che accusare i comunisti di voler difendere il CONI e di essere bugiardi quando dicono che l'Enalotto non è altro che una macchinosa invenzione per rifornire la greppia democristiana. Sfortunatamente per i compilatori del manifesto, numerosi altri organi di stampa ed autorevoli esponenti di associazioni che non hanno nulla a che fare col PCI hanno condiviso gli apprezzamenti dei comunisti sulla sfacciatata operazione elettorale del duo Fanfani-Valente. (Disegno di Canova)

DOCUMENTAZIONE

Il sistema fiscale più ingiusto

L'Italia ha il privilegio d'avere uno dei sistemi fiscali più ingiusti del mondo. La stragrande maggioranza delle entrate dello Stato proviene dalle imposte indirette sui consumi popolari, e solo una piccola parte dalle imposte progressive sui redditi.



Rispetto all'entrata tributaria complessiva, il gettito delle imposte dirette raggiunge: Il 56 per cento in Olanda; Il 45 per cento nella Germania occidentale; Il 40 per cento in Belgio; Il 30 per cento in Francia; e appena il 22 per cento in Italia.

Dunque, anche tra le nazioni che costituiscono la cosiddetta «comunità europea occidentale» l'Italia è quella che ha il sistema fiscale più arretrato.

Paghiamo le tasse dalla nascita alla morte

Gli Italiani — si è detto — cominciano a pagare le tasse appena nascono, e muoiono a che muoiono. In realtà, cominciano un po' prima di nascere e continuano a pagare anche dopo morti. Sul conto della levatrice o della clinica ostetrica non c'è forse il bollo dell'imposta generale sull'entrata (IGE)? E non c'è il bollo dell'IGE anche sul conto dell'impresa di pompe funebri?

L'italiano paga le imposte su ogni tazzina di caffè che beve, su ogni sigaretta che fuma, su ogni chilo di carne che mangia. Paga imposte sul sale e sui medicinali, sulla luce e sul gas, sul cinema e sulla partita di calcio, sulla radio e sul motociclist, sulla benzina e sul vino, sull'aceto, sullo zucchero, sull'olio, sulla stanza d'albergo. Nessun cittadino del mondo è più tassato di quello italiano sulle necessità quotidiane.

Dedicato alle massaie

- Ecco un calcolo approssimativo delle tasse (imposte erariali di fabbricazione, IGE, dazi doganali, imposte di consumo) che si pagano ogni volta che si acquistano alcuni generi di prima necessità:
- su un chilo di sale raffinato, 100 lire di imposte;
- su un etto di caffè, dalle 85 alle 100 lire di imposte;
- su un chilo di zucchero, circa 100 lire di imposte;
- su ogni chilowattora di luce elettrica, 15 lire di imposte;
- su ogni litro di benzina, 105 lire di imposte;
- su ogni chilo di carne, da 70 a 150 lire di imposte;
- su ogni chilo di baccalà, 20 lire di imposte;
- su ogni chilo di pollame, 100 lire di imposte;
- su ogni litro di vino, da 20 a 30 lire di imposte;
- su ogni paio di scarpe, da 500 a 800 lire di imposte;
- su ogni vestito da uomo, da 2.500 a 4.000 lire di imposte;
- su ogni pacchetto di « Nazionali », 128 lire di imposte;
- su ogni pacchetto di « Esportazioni », 160 lire di imposte.

Le proposte dei comunisti

Dal progetto di programma elettorale del Partito Comunista Italiano: Sia modificato radicalmente l'attuale ingiusto sistema fiscale, abolendo gran parte delle imposte indirette, e prima di tutto il dazio sul vino e l'IGE. Il nuovo sistema fiscale sia poggiato principalmente su alcune imposte dirette fondamentali e sul criterio della progressività, facendo pagare di più a chi più ha. A questo scopo sia istituita una imposta personale progressiva sul reddito, la quale sostituisca la maggior parte delle imposte dirette attuali (complementare, ricchezza mobile, imposte sui terreni e sui fabbricati, imposte di registro e di successione) e imposta progressiva sul patrimonio.

Lo dice proprio il Ministro delle Finanze

«VI SENTITE DIRE CHE IL CARICO GLOBALE E' FORTE, MA LA RIPARTIZIONE E' TUTT'ALTRO CHE GIUSTA. UNA PARTE DI VERO IN SIFFATTA OSSERVAZIONE C'E', E DOBBIAMO RICONOSCERLO». (Da un articolo del ministro delle Finanze, il democristiano Giulio Andreotti, sul settimanale «Oggi»).

CONTRADDITTORIO

La socialdemocrazia è pronta a servire di nuovo messa alla D.C.

La «sostanziale convergenza», tra l'UIL e i gruppi del grande padronato - Che cosa possono promettere?

Un giorno, sul finire dello scorso gennaio, l'on. Mario Scelba truppe un «transatlantico» di Montecitorio, sventolando una copia della Gazzetta e gridando esultante: «Guardate qua! Alleati di questa stoffa dove mai la DC potrà trovarli altrove?». Era il giorno, infatti, che il quotidiano di Saragat aveva spinto il proprio zelo filoclericale al punto di applaudire al cardinale Ottaviani, capo del Sant'Uffizio, il quale si era scagliato contro un ministro democristiano, reo di avere espresso timide riserve, e neanche in pubblico, alla politica di oltranzismo atlantico del governo.

In quella stessa occasione, però, il servile atteggiamento dei dirigenti socialdemocratici venne interpretato in altro modo dall'on. Fanfani: «E' oramai qualche mese che essi non stanno più al governo e devono esserne stanchi — affermo sprezzantemente il capo della DC —. Ora ci vogliono far sapere che sono pronti a tornare a servire messa».

Apprezzati (da Scelba) o disprezzati (da Fanfani), i dirigenti social-democratici hanno sempre rappresentato un comodo scabello per la DC in ogni campagna elettorale. Saragat ha tentato di giustificare il proprio «collaborazionismo» ad oltranza, sostenendo che il PSDI doveva «condizionare a sinistra» la Democrazia cristiana. Ma quali sono stati i frutti reali della sua azione? Lasciamo parlare i fatti.

Nei comuni
A Roma, la Giunta comunale Tupini, alla quale partecipavano i socialdemocratici, si è retta grazie al voto dei fascisti L'on. L'Eltere, espulso recentemente dal PSDI, ha potuto citare altri trenta casi di Giunte comunali composte anche da socialdemocratici e sostenute dal voto dei missini.

Nel campo sindacale
La politica di scissione perseguita dai dirigenti socialdemocratici della UIL è andata a tutto vantaggio dei padroni e contro gli interessi dei lavoratori. Essa ha ottenuto un ambito riconoscimento quando, il mese scorso, al Congresso nazionale tenuto a Firenze, ha fatto la sua apparizione nientemeno che l'on. Malagodi, rappresentante ufficiale della Confintesa e dei monopoli, il quale ha proclamato, fra gli applausi entusiastici dei congressisti, che l'azione dell'UIL e quella del PLI «convergono sostanzialmente».

INDOVINELLO d'occasione

Sei tu filonazista? Chi è quel socialista amico della N.A.T.O. e caro al padronato? Si dice «democratico», però gli sta antipatico il corpo elettorale. E quando gli va male insulta, governa. Fa parte del suo stile di adorare il missile: il misero non campa se gli negan la rampa. Bravo, l'hai indovinato: è proprio...
(Tra tutti i solutori sarà sorteggiato un gatto)

In politica estera
Contro l'opinione della stessa socialdemocrazia tedesca e dei laburisti inglesi, i dirigenti del PSDI si sono sempre accodati alle posizioni più oltranziste delle potenze atlantiche. Nell'ottobre-novembre 1956, fra gli aggressori anglo-francesi e il popolo egiziano che difendeva la propria sovranità e indipendenza, essi mantennero, pur con deboli riserve, la loro «solidarietà atlantica» ai primi e rivolsero la loro polemica contro i capi del popolo aggredito.

IL VOTO SULLE PENSIONI

Quello che si è ottenuto e quello che si poteva ottenere

Dopo anni di agitazioni contro l'ostinata resistenza del governo d.c., i vecchi lavoratori hanno finalmente ottenuto, nel febbraio scorso, l'aumento delle pensioni della previdenza sociale. Si è trattato di un grande successo dei pensionati e dei deputati comunisti. Ma esso sarebbe stato ancora maggiore, se la maggioranza democristiana alla Camera non si fosse opposta alle proposte delle sinistre.

INFATTI:

- 1) Le sinistre avevano proposto che il minimo delle pensioni venisse fissato a 10 mila lire. Ma la proposta è stata respinta perché ai 215 voti favorevoli delle sinistre si sono opposti i 233 voti della D.C. e dei suoi alleati. Se la D.C. avesse avuto 10 deputati in meno e i comunisti 10 deputati in più, l'esito del voto sarebbe stato capovolto: i voti a favore sarebbero stati 225 e quelli contrari 223 e i pensionati avrebbero ottenuto un aumento più decoroso.
- 2) I deputati comunisti hanno ottenuto un importante risultato, facendo approvare (grazie al fatto che alcuni democristiani erano assenti dall'aula) un loro emendamento, che anticipava al 1. gennaio 1958 il secondo aumento delle pensioni, fissato invece dal governo al 1. gennaio dell'anno prossimo. Il giorno dopo, però, i democristiani, tornati al completo alla Camera, hanno riportato indietro il secondo aumento al 1. luglio prossimo.

Anche in questo caso, se i comunisti avessero avuto più deputati e i democristiani meno, ai pensionati non sarebbero stati sottratti circa 13 miliardi di lire (corrispondenti a sei mesi di aumenti).

NELL'INTERESSE DEI PENSIONATI E DI TUTTI I LAVORATORI, ALLE NUOVE ELEZIONI BISOGNA MANDARE IN PARLAMENTO PIU' DEPUTATI COMUNISTI E MENO RAPPRESENTANTI DELLA D.C.!

LE AVVENTURE DI PINO, ONESTO CITTADINO

